

DALL'INVIATA **Maura Gualco**

STORNARA (Foggia) Sembra di trovarsi davanti a un'illusione ottica. O in un incubo cinematografico firmato Tarantino. Ma lì dentro, le persone parlano, piangono, ridono, si muovono. Ci vivono. E non soltanto dal «Tramonto all'alba». Quando la notte cala, i «fantasmi neri» del Grand Hotel, seduti a terra, mangiano un boccone cucinato su fuocherelli arrangiati. Sullo stesso cemento dove poi si coricano per poche ore. Senza spegnere la luce. Né chiudere la porta. Eppure nessuno li vede.

Stornara, provincia di Foggia. Nel piccolo paese della campagna pugliese, in mezzo ad altri immobili, sorge quello che i suoi inquilini, 150 sudanesi e una ventina di maghrebini, chiamano il Grand Hotel. La loro casa, l'unica che sono riusciti a trovare. Uno scheletro di cemento armato, chiuso solo su due lati, alto tre piani senza né porte, né finestre.

Alle cinque del pomeriggio in «casa» c'è la metà degli inquilini: gli altri stanno ancora nei campi a raccogliere i pomodori per i «capi bianchi», torneranno verso le sette. Un gruppetto chiacchiera a pian terreno con due delle tre donne che ci vivono e che per pochi centesimi offrono del tè. Qualcuno dorme. I più fortunati su materassi appoggiati a terra e in rari casi sui lettini da spiaggia. Ma la maggior parte usa cartoni e coperte. Circondati da calcinacci e cicche di sigarette, nei loro giacigli non sono mai soli: legioni di mosche accompagnano il sonno e banchettano eccitate sui resti di cibo. Niente luce, né acqua. Alcuni anni fa, spiegano i sudanesi, l'acqua veniva presa dalle tubature di una fabbrica vicina, col consenso del proprietario. Per il quale, poi, la bolletta è diventata un peso insostenibile ed è finita «la pacchia». Ora con le tuniche utilizzano quella del comune.

Tre piani di degrado e di miseria. Clandestini? No, sono quasi tutti richiedenti asilo. Solo il 20% non ha i documenti in regola, gli altri sono in attesa di essere riconosciuti rifugiati politici e qualcuno quello status lo ha già ottenuto. Sbarcati in Sicilia in più riprese, sono stati, infatti, portati nel centro di prima accoglienza di Borgo Mezzanone, poco distante da Stornara dove sono stati identificati. Lì, hanno presentato richiesta d'asilo politico, un atto che consente loro di avere un regolare permesso di soggiorno temporaneo. Dura il tempo di attesa necessario per essere convocati ed ascoltati dalla Commissione centrale per i rifugiati, che poi deciderà se concedere quello

Avrebbero diritto all'assistenza medica ma evitano le strutture pubbliche per il timore di essere cacciati

”

“ Sudanesi cristiani fuggiti dalla guerra vivono in Puglia in un palazzo in costruzione abbandonato dormono su cartoni, cucinano con falò improvvisati



Hanno un permesso di soggiorno temporaneo ma è loro proibito di lavorare: secondo la legge possono sopravvivere con 800 euro per un anno

”

La vita d'inferno dei nuovi braccianti

Hanno fatto domanda d'asilo e intanto sono la manodopera al nero per la raccolta dei pomodori

status oppure negarlo. Tale permesso, oltre alla possibilità di rimanere sul territorio senza rischio di espulsione, conferisce anche dei diritti: il libretto sanitario e quindi la totale assistenza da parte del servizio sanitario nazionale e un contributo di circa 800 euro, suddiviso in tre tranches con il quale dovrebbero coprire tutto il tempo dell'attesa. Che si protrae quasi sempre per svariati mesi, a volte anche per più di un anno. Ottocento euro per sopravvivere un anno, forse più.

Potrebbero forse lavorare? Nient'affatto. La legge glielo vieta. Sicché sono costretti a prestare manodopera «al nero». Come fanno i sudanesi del Grand Hotel. Raccolgono pomodori. Un lavoro stagionale, storica fonte di sopravvivenza di clandestini e irregolari. E che oggi equipara perfettamente le condizioni di questi ultimi, con quelle dei richiedenti asilo, che di irregolare non hanno nulla. Ma che vengono abbandonati alla loro sorte nel momento in cui escono dal centro di prima accoglienza. Qualcuno, una volta libero di circolare sul territorio e incassata la prima tranche, preferisce cercare fortuna al Nord, altri entrano nel circuito degli «stagionali». E a Stornara si raccolgono pomodori nei campi dei «capi bianchi» fino alla fine di agosto. Ma se cominciano le piogge - co-



me in questo periodo - le macchine, che velocizzano il lavoro, non possono essere utilizzate sul terreno zuppo e la fine del periodo per loro si allunga fino a settembre. «Terminata la stagione dei pomodori - spiegano al Grand Hotel - qualcuno di noi si sposta in Sicilia per la raccolta delle arance, qualcun altro va a Roma o al Nord. Fino a che non arriva la convocazione della Commissione centrale». E intanto cercano di lavorare. Come? «Il capo nero passa la mattina alle 4 - spiega Daniel, cristiano del sud Sudan - e ci dice "ho bisogno di dieci persone per una settimana". Così ci mettiamo d'accordo tra di noi su chi deve andare. Facciamo i turni per poter lavorare tutti».

Il capo nero è il cosiddetto caporale che in contatto con i proprietari terrieri, trova squadre di immigrati, che «al nero» lavorino nei campi e organizza il loro trasporto. Vengono pagati a cassettoni o, come lo chiamano loro, a «cascione»: più se ne riempiono e più si guadagna. Un «cascione» contiene circa sei quintali di pomodori e la paga va da tre euro e mezzo a cinque, caso quest'ultimo in cui il cassettoni vada riempito di pomodori «pachino», che essendo più piccoli richiede più tempo. Sicché al Grand Hotel, si va a letto presto: alle quattro sono tutti in piedi con la speranza che arrivi il caporale,

sudanese anch'esso. Una vita da schiavi, pomodori al posto del cotone. Ma l'impressione è la stessa. Possibile che le istituzioni siano assenti? E mai venuto nessuno qui? «No - rispondono in coro - la scorsa settimana sono passati i carabinieri per avvisarci che tra un po' di giorni ce ne dovremo andare. Non ci hanno detto altro». Eppure al Grand Hotel ci sono anche gli irregolari sui quali le forze dell'ordine hanno evitato il controllo, segno che questo tipo di manodopera, in alcuni periodi dell'anno è di fondamentale importanza per la produzione locale. Ma le Asl? L'Unhcr (Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati) «No, non è mai venuto nessuno - ribadiscono - soltanto i Medici senza Frontiere (Msf) hanno portato un dottore a visitarci».

Eppure i richiedenti asilo hanno diritto al libretto sanitario ma i sudanesi giurano che al centro di prima accoglienza nessuno li ha informati su come averlo. «È preoccupante che nessuno si prenda cura di loro e che li informi sui loro diritti - commenta Loris De Filippi dei Msf - è questa l'accoglienza che ricevono persone regolari?». Garantire assistenza e protezione ai richiedenti asilo è un dovere dello Stato, dice Laura Boldrini, delle relazioni esterne dell'Unhcr. «E lo fa attraverso le Ong (Organizzazioni non governative) che purtroppo per carenze di risorse non sono messe in condizioni di operare».

L'unica assistenza che ricevono è dunque basata sul volontariato. E il medico che li ha visitati ha promesso che tornerà al Grand Hotel per curare chi ne ha bisogno. Perché di quel posto, custodisce un'immagine raccapricciante. «Era la prima volta che vedevo una cosa del genere, è stato scioccante - dice il dottore che preferisce rimanere anonimo - da un punto di vista sanitario è una bomba ad orologeria, c'è il rischio che scoppi un'epidemia da un momento all'altro. Ho chiesto consigli a un sacerdote e mi ha detto che se chiamo l'ufficiale sanitario, poi, li cacciano tutti. Preferisco non farlo e tornare lì con un altro medico».

Al secondo piano, intanto, i «fantasmi neri» fanno capannello intorno a Giuseppe De Mola dei Msf. Chiedono, si informano sulle loro situazioni personali, vogliono risposte. E hanno paura di tornare nell'inferno del Sudan. Il buio, intanto, inizia a calare e in disparte un loro «fratello» non più giovanissimo si accuccia a terra per tagliare pomodori e cipolle. In silenzio. E con la dolcezza di uno sguardo, che renderebbe impotente anche un boxer di pesi massimi, chiede senza domandare: «Perché?».

Alle quattro del mattino sono nei campi per il lavoro a cottimo. Medici senza frontiere: c'è il rischio di epidemie

”

l'intervista al caporale nero

DALL'INVIATA

STORNARA (Foggia) Vive in una baracca e, con un cappelletto stile americana, si muove nelle campagne foggiane su una Bmw. Il «capo nero» è un ragazzo alto e grosso. In Sudan faceva il pugile. Dice che deve contrastare il freddo dell'inverno che sta per arrivare e per questo trangugia un barattolo di burro di noccioline al giorno. I suoi dipendenti lo chiamano «capo nero» perché svolge il ruolo di caporale. Procura, quindi, manodopera da portare nei campi dei proprietari terrieri, o come li chiama-

Sudanesi, quando finisce il lavoro stagionale va a lavorare come operaio in fabbrica

«Se arriva il controllo lo sappiamo prima»

no tutti, dei «capi bianchi», a raccogliere i pomodori. Sa bene che rischia la galera per sfruttamento del lavoro nero e sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Perciò è restio a parlare. Alla fine si convince. Ma solo in anonimato.

Cosa fa un «caporale»?
«Mi sveglio alle 4 del mattino e ho già un programma. Questa sera, ho preso contatti con coloro che domani mattina devono venire a lavorare. E ho già trovato chi ha le macchine per poter fare i trasferimenti nei campi. Poi spiego a coloro che sono appena arrivati, cosa devono fare. Alcuni «capi bianchi» vogliono che i pomodori vengano rac-

colti uno ad uno, puliti e messi nei cassoni. Altri preferiscono, per ragioni di velocità, che si sgrulli la pianta in modo da far cadere i pomodori senza perdere tempo. Ovviamente i prezzi cambiano. Pago la manodopera a cassone riempito, perciò quando puliscono un pomodoro alla volta, impiegando più tempo, percepiscono fino a quattro euro, altrimenti tre euro. Se, poi, piove e il lavoro è più faticoso, allora arrivo fino a cinque euro a cassone. Alla fine nomino qualcuno che dirige il lavoro degli altri. C'è chi fa il furbo e riempie metà cassone con erba e terra per fare prima. Ecco perché serve un controllo».

Come si diventa «capo nero»?

«Sono cinque anni che lavoro qui e i primi due ho fatto anche io l'operaio nei campi. Bisogna distinguersi per l'affidabilità e la voglia di lavorare. I «capi bianchi» ora si fidano di me e dopo un po' la voce si sparge. Adesso sono loro che mi cercano per offrirmi lavoro».

Lei quanto guadagna?

«Dipende dall'accordo che faccio con il capo: alcuni mi danno 25 centesimi a cassone, altri mi pagano un forfait di 70-80 euro al giorno. In questo periodo sto lavorando per due proprietari. In media guadagno 130 euro al giorno. E quando finisce il lavoro stagionale tor-

no a lavorare in una fabbrica di zona dove sono stato assunto e grazie alla quale ora ho il permesso di soggiorno».

Preferisce immigrati regolari o è indifferente?
«Dipende da ciò che mi chiede il proprietario terriero».

Ha paura di essere arrestato?

«Quando ci sono i controlli nei campi, nessuno dice che sono un «capo nero». Ma in generale la polizia non viene. I «capi bianchi» sanno in anticipo se ci saranno controlli e quando pensano che ci sia questo pericolo mi dicono «porta soltanto quelli con i documenti in regola»».

ma.gu.

L'incredibile vicenda a Lettere, in provincia di Napoli. La fuga del promesso sposo ha provocato una rissa fra i parenti invitati alle nozze. L'intervento dei carabinieri

Risponde no davanti al prete e poi fugge con la fidanzata

NAPOLI I promessi sposi alla fine divennero marito e moglie, e vissero felici e contenti? Nient'affatto. È tutt'altro che conclusa la vicenda di Vincenzo e Francesca, che venerdì avevano mandato all'aria il loro matrimonio dopo il no dello sposo ed erano poi fuggiti, così almeno era stato fatto sapere, per sposarsi in segreto. Anzi comincia a somigliare sempre più al libretto di un'opera buffa, mentre la trama scorre tra equivoci e colpi di scena.

Dunque Vincenzo dopo aver detto no sull'altare, lasciando di stucco la promessa consorte e scatenando una rissa in chiesa, ha preso la futura moglie e i tre figli avuti dal precedente matrimonio e si è rifugiato a Parigi, lontano da Lettere, il comune del napoletano dove ad ogni angolo di strada non si fa che commentare questo spozializio mancato al fotofinish e la gente affolla i botteghini del lotto. Il sipario sembrava definitivamente calato sulla vicenda ieri, quando in paese si era diffusa la notizia che Vincenzo, 37 anni, vedovo da sei mesi, ci aveva ripensato e dopo il gran rifiuto nella chiesa di Lettere si era sposato in gran segreto nel Santuario di Pompei, partendo poi subito per il viaggio di nozze per una meta a tutti ignota, insieme con la 34enne Francesca. Una vo-

ce che è stata seccamente smentita dal parroco, don Salvatore Coppola («è impossibile, non si può celebrare alcun matrimonio senza l'autorizzazione della parrocchia») e dallo stesso promesso sposo, il quale in un'intervi-

sta telefonica al Tg Campania della Rai ha negato di aver pronunciato nel santuario mariano il fatidico sì che gli era rimasto in gola il giorno precedente nella basilica di Sant'Anna. Sembra che ad alimentare in paese le voci sull'

avvenuto matrimonio siano stati i familiari di lei, convinti che la notizia avrebbe messo fine allo «scandal». Anche l'assessore al turismo del comune di Lettere, Casimiro Giordano, aveva annunciato di essere certo che la

coppia era in viaggio di nozze a Roma. Tra false notizie e deipistaggi, l'ipotesi maggiormente accreditata e che Vincenzo e Francesca, travolti dal clamore suscitato dalla vicenda, abbiano deciso di allontanarsi nel tentativo

di far temperare la tensione in famiglia e in attesa che si attenui la curiosità della gente.

Ma perché Vincenzo venerdì scorso ha risposto no alla domanda di rito del sacerdote? Si racconta che non vo-

lesse più sposarsi perché desiderava avere prima un periodo di convivenza con la fidanzata. Dipendente di un importante centro commerciale, conosceva da qualche tempo Francesca, che lavora nello stesso centro, e le aveva chiesto di sposarlo. Sei mesi fa era morta la moglie dalla quale ha avuto tre figli. Francesca era un'amica della moglie la quale, prima di morire, aveva espresso il desiderio di vedere unito il marito alla sua migliore amica. La cerimonia venerdì era fissata venerdì alle 16, ma inutilmente la sposa, una ragazza biondina, dagli occhi verdi, ha atteso sull'altare in una chiesa affollata da amici e parenti. Preoccupati per il ritardo, i familiari di lei si erano recati a casa: lui aveva spiegato che non se la sentiva, gli occorreva ancora del tempo, essendo ancora vivo il ricordo della prima moglie della quale era molto innamorato. Ma i parenti erano riusciti a trascinarlo in chiesa, dove gli invitati erano ormai esasperati. Così quando ha pronunciato il secco no, in chiesa si è verificato un parapiglia che ha coinvolto una quindicina di persone, sedato a fatica dai carabinieri. Uscendo dalla chiesa, raccontano che Vincenzo rivolto agli invitati abbia detto: «Ora andate a mangiare, tanto il pranzo l'ho pagato già».

Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **Unità** **publikompass**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913639	SARONNO , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)